soccorsoalpinosvizzero

soccorritore alpino | *edizione numero 34* | *maggio 2016*

Una fondazione di

rega

Club Alpino Svizzero CAS
Club Alpin Suisse
Schweizer Alpen-Club
Club Alpin Svizzer

4

RICERCA
Oggetti volanti

7

RAPPORTO ANNUALE 2015
Cifre record nell'anno dell'anniversario

10

SOCCORSO SU ALBERO
Come si sale correttamente sugli alberi

12

DONAZIONE DI ORGANI
L'unico pensiero è quello di soccorrere

14

IL SOCCORSO ALPINO ALTROVE
Un territorio e una struttura complessi

19

QUALCHE ANEDDOTO STORICO
La storia della medicina di soccorso affonda le proprie radici nei Grigioni

CONTENUTO

4 **Droni nel soccorso alpino**

7 **Rapporto annuale**

9 **L'app del SAS**

10 **Soccorso su albero**

12 **Donazione di organi**

14 **Soccorso alpino italiano**

16 **Avvicendamenti personali**

18 **Compendio del soccorso alpino**

19 **La nascita della medicina di soccorso**

20 **Lettura consigliata**

COLOFONE

Soccorritore alpino:
Rivista per membri e partner del Soccorso Alpino Svizzero
Editore:
Soccorso Alpino Svizzero, Rega-Center, casella postale 1414, CH-8058 Zurigo Aeroporto
Tel. +41 (0)44 654 38 38, fax +41 (0)44 654 38 42, www.soccorsoalpino.ch, info@alpinerettung.ch
Redazione:
Elisabeth Floh Müller, vicedirettrice, floh.mueller@alpinerettung.ch
Andreas Minder, res.minder@hispeed.ch
Photo credits:
per gent. conc.: copertina, p. 2, 4-6, 9, 14-18; Gaëtan Bally (Keystone): p. 2, 13; Daniel Vonwiller: p. 2, 10-11; Klaus F. Straub: p. 3; swisstransplant: p. 12-13
Tiratura:
3500 tedesco, 1000 francese, 800 italiano
Modifiche di indirizzo:
Soccorso Alpino Svizzero, info@alpinerettung.ch
Stampa:
Stämpfli SA, Berna

EDITORIALE

Care soccorritrici, cari soccorritori,

i buoni propositi accompagnano l'arrivo del nuovo anno, mentre i compleanni a cifra tonda vanno di pari passo con i cambiamenti. Il decimo anniversario del SAS è un motivo valido per procedere al restyling della nostra rivista informativa «soccorritore alpino». Nell'odierno mondo digitalizzato sono ancora opportune le ricerche per gli articoli, le immagini di alta qualità e la pubblicazione di una rivista in tre lingue? Io sono convinta di sì. Nella nostra organizzazione federalista e trilingue siamo certi di fornire un contributo non trascurabile a favore di uno scambio di esperienze serio e volto alla reciproca comprensione.
Nel corso della mia ormai quasi decennale attività per il SAS, ho imparato quanto sia variegata la struttura del soccorso alpino e come questa si articoli in funzione delle varie peculiarità regionali. Se riusciremo ad oltrepassare i nostri confini geografici, linguistici e ideologici e altrettante barriere, alla ricerca di un comune denominatore, la nostra comunità continuerà a vivere. L'arte alla base di qualsiasi rapporto di convivenza è la capacità di accettare e apprezzare l'altro. In questo senso, la volontà di capire l'idioma dei nostri interlocutori è un requisito imprescindibile. Si tratta di un elemento integrante della nostra identità nazionale che contraddistingue tutta la nostra società, come pure la comunità delle soccorritrici e dei soccorritori alpini.
Le basi della comunicazione in diverse lingue vengono poste dalla scuola, in seguito si rafforzano con i soggiorni e i viaggi all'estero. Non tutti, tuttavia, hanno la fortuna o la capacità di acquisire la padronanza di diverse lingue. È dunque altrettanto importante dimostrare benevolenza reciproca, il desiderio di comprendere e la volontà di sostenere l'altro. Rifiutiamo qualsiasi forma di esclusione o separazione e favoritismi di qualsiasi genere. Il nostro motto personale dev'essere: comunicare con gli altri è un vero arricchimento. Avvaliamoci di questo potenziale all'interno della nostra organizzazione! Sono convinta che con una buona composizione variegata di specialisti provenienti da tutte le regioni del nostro paese e l'attuazione dei nostri principi di solidarietà, il SAS continuerà a seguire un'evoluzione positiva nei prossimi dieci anni sotto l'aspetto della comunicazione linguistica e culturale.
In questo senso, auguro a tutte le soccorritrici e a tutti i soccorritori una piacevole lettura della presente edizione della nostra rivista nella loro lingua.

Elisabeth Floh Müller, vicedirettrice

Oggetti volanti

I droni stanno conquistando il mondo intero, anche quello del soccorso alpino. In molti luoghi si stanno conducendo dei test per dimostrare se e come questi piccoli oggetti volanti siano utili per le azioni di ricerca e di soccorso. Un giro d'orizzonte.

«Gimball» è un drone dotato di una gabbia di forma sferica. Nel mese di gennaio, questo aeromodello è volato all'interno di un crepaccio di un ghiacciaio sul Plateau Rosa, nel comprensorio sciistico del Piccolo Cervino. Grazie alla gabbia anticollisione che protegge le sue eliche, Gimball può inserirsi nelle strette fenditure del ghiacciaio senza precipitare quando va a urtare contro le pareti di ghiaccio. L'operatore può sempre vedere dove si trova il drone, grazie alla telecamera montata su di esso, e manovrarlo a suo piacimento.

Il capo soccorso di Zermatt Anjan Truffer ne ha illustrato i possibili vantaggi al quotidiano «Walliser Bote»: «Poiché, in diverse occasioni, non conoscevamo la posizione esatta dei dispersi nei vari crepacci, eravamo costretti ad approntare ripetutamente un treppiede per calare un soccorritore all'interno delle fenditure nel ghiaccio. In quelle circostanze, l'impiego di un drone sarebbe stato sicuramente più efficace per le ricerche.» Secondo Anjan Truffer, anche l'aspetto legato alla sicurezza è un punto a favore di questo sistema. Calarsi all'interno di un crepaccio di un ghiacciaio è un'operazione rischiosa: masse di ghiaccio del peso di diverse tonnellate possono staccarsi colpendo i soccorritori. Se il drone precede le squadre di ricerca, invece, si evitano pericolose calate nei ghiacciai e una volta ritrovato il disperso, i soccorritori, grazie alle immagini degli aeromobili, sanno esattamente come si presenta la situazione all'interno del crepaccio.

Questo aeromodello è stato sviluppato dalla ditta romanda Flyability, uno spin-off del Politecnico di Losanna, creata nel 2014. Il lancio di Gimball sul mercato è previsto per quest'estate.

Anjan Truffer è interessato all'acquisto di un drone. «Dai test è emerso che presenta notevoli vantaggi per determinate azioni di ricerca e di soccorso.» Tuttavia, l'apparecchio ha il suo prezzo: completo di valigetta e schermo, questo sistema costa ben 25 000 franchi.

Robot che camminano e volano

Il Polo di ricerca nazionale (PRN) in robotica si pone l'obiettivo di sviluppare tecnologie robotiche al servizio dell'uomo. Creato nel 2010 e finanziato dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (FNS), il programma riunisce i gruppi di ricerca presenti in quattro istituti: i politecnici federali di Losanna e Zurigo, l'Università di Zurigo e l'Istituto Dalle Molle di studi sull'intelligenza artificiale di Lugano. A capo del progetto vi è Dario Floreano del Laboratorio di sistemi intelligenti del Politecnico federale di Losanna. I robot da soccorso sono uno dei tre filoni di ricerca: non si tratta solo di droni, ma anche di robot che si muovono come serpenti, anfibi o millepiedi e che nuotano come pesci o avanzano a quattro zampe. Questi dovranno percorrere terreni impervi o troppo pericolosi per gli esseri umani.

Una panoramica completa

Attualmente, secondo quanto riporta Radio Bayern, la Bergwacht Bayern sta verificando l'impiego di diversi droni, utili in particolare per la ricerca di persone disperse. Quando, a causa del maltempo, gli elicotteri non possono volare e la conformazione del terreno è pericolosa per i soccorritori, è il momento ideale per l'impiego di questi mini oggetti volanti. A seconda delle necessità, questi aeromobili vengono muniti di telecamere, sensori termici e visori notturni. I droni potrebbero fornire immagini aggiornate del terreno inviandole a una centrale, dove verrebbero poi proiettate su speciali occhiali con una rappresentazione tridimensionale. I soccorritori alpini, tutti muniti di trasmettitori GPS, comparirebbero anch'essi su queste cartine. Il capo intervento disporrebbe dunque di una panoramica completa della situazione. Sembra fantascienza, eppure questo potrebbe essere il futuro ambito di impiego dei droni: le operazioni di ricerca. A conferma di tutto ciò vi sono alcuni ulteriori progetti, a uno stadio più o meno avanzato.

Drone Harmony, uno spin-off del Politecnico di Zurigo, invia sciami di droni coordinati da una postazione centrale per scandagliare grandi aree. Un gruppo di ricercatori dell'Università di Zurigo,

dell'Università della Svizzera italiana e della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana ha sviluppato un piccolo quadricottero – un drone con quattro eliche – capace di riconoscere i sentieri e seguirli in modo autonomo. Tutto questo è possibile grazie all'intelligenza artificiale: la cosiddetta rete neurale profonda consente al drone di «apprendere», sulla base di un gran numero di esempi, a riconoscere un sentiero. Per raccogliere dati sufficienti ad addestrare questi robot, i ricercatori hanno camminato per ore, muniti di telecamere montate su un casco, lungo diversi percorsi escursionistici nelle Alpi svizzere. Hanno dunque acquisito più di ventimila immagini di sentieri, immettendole poi in rete. Il risultato: una volta inviati su un percorso sconosciuto, i droni hanno trovato la direzione corretta nell'85% dei casi. A titolo comparativo: gli umani sono riusciti in questo scopo solo nell'82% dei casi. I ricercatori sottolineano che sarà necessario ancora molto lavoro finché sarà possibile inviare una flotta di robot nei boschi, alla ricerca di persone disperse. Ma la scienza deve risolvere ancora una questione determinante, spiega Davide Scaramuzza dell'Università di Zurigo: «Ora che i nostri droni hanno imparato a seguire i sentieri nelle foreste, è ancora necessario insegnare loro a riconoscere gli esseri umani.»

ARVA, riflettore Recco, telefono cellulare

Per riuscire a trovare una persona, spesso è sufficiente che questa indossi un dispositivo di localizzazione. Sul medesimo principio si basano diversi sistemi di ricerca con l'ausilio di droni; il progetto Alcedo è uno di questi. Un gruppo di studenti del Politecnico di Zurigo nel 2009 e 2010 ha sviluppato un ARVA di tipo volante, in grado di localizzare i dispositivi di localizzazione delle persone travolte e segnalarne la presenza, ad esempio, con un artificio fumogeno. Il quadricottero è stato concepito per fornire aiuto ai compagni. Proprio come la pala e la sonda, in futuro, anche il drone potrebbe divenire una componente essenziale dell'equipaggiamento di sicurezza personale, consentendo di localizzare le persone travolte in modo completamente automatico e più rapido rispetto a quanto riescono a fare gli umani. Il prototipo sarebbe però troppo pesante e troppo caro per trovare posto negli zaini degli appassionati di sport alpini. È possibile comunque che questo sistema sia maturo per il soccorso alpino; oppure un altro sistema di principio simile. Nel dicembre dello scorso anno il consorzio europeo per le infrastrutture di ricerca Sherpa, al quale partecipa anche il Politecnico di Zurigo, ha fornito al soccorso alpino italiano un drone in grado di localizzare le persone travolte dalle valanghe. La ditta francese Air Tech Concept munisce i suoi quadricotteri dei dispositivi di ricerca Recco. Nell'ambito di un progetto del Politecnico di Losanna (Swarming Micro Air Vehicle Network), uno studente ha sviluppato un sistema che consente a un drone di localizzare un telefono cellulare.

L'aspetto della protezione dei dati

Quando si tratta della localizzazione dei telefoni cellulari, molti garanti della protezione dei dati corrugano la fronte. Il sistema del Politecnico di Losanna non presenta rischi sotto questo punto di vista: è infatti in grado di localizzare la posi-

Links
www.flyability.com
www.alcedo.ethz.ch/
www.nccr-robotics.ch/
http://smavnet.epfl.ch/
www.sherpa-project.eu/
www.droneharmony.com/
http://robohub.org

zione dei cellulari, ma non di identificare il relativo proprietario. Come si presenta la situazione per quanto riguarda la protezione dei dati nel momento in cui i droni scattano fotografie e registrano filmati? Francis Meier, portavoce dell'incaricato federale della protezione dei dati e della trasparenza relativizza la questione: «L'impiego di droni per il salvataggio di persone è sicuramente possibile. È importante però che le immagini raccolte siano utilizzate solo a questo scopo e non vengano conservate oltre il periodo necessario.»
Anche l'Ufficio federale dell'aviazione civile (UFAC) non intende mettere i «bastoni» fra le eliche dei droni: «Riteniamo che l'utilizzo di questi aeromobili sia sensato nell'ambito del soccorso», dichiara Urs Holderegger, responsabile della comunicazione. Considerato che spesso i droni adibiti al soccorso volano senza contatto visivo, questi necessitano di un'autorizzazione straordinaria, soggetta a severe disposizioni. Si tratta di un requisito semplice da soddisfare per gli operatori professionali, afferma Urs Holderegger. Non bisogna essere più papista del Papa: per il test effettuato con Gimball, ad esempio, anche se il drone è volato fuori dal campo visivo dell'operatore, non si è resa necessaria alcuna autorizzazione per il volo all'interno del crepaccio del ghiacciaio.

Mezzi d'intervento supplementari

«Attualmente si è venuta a creare un'euforia eccessiva attorno a questi dispositivi», afferma Sascha Hardegger, responsabile operazioni elicottero Rega. Vi sono ancora parecchie questioni irrisolte; una di queste è come evitare che gli elicotteri e questi piccoli oggetti volanti possano incrociare le proprie traiettorie durante gli interventi. Theo Maurer, capo della formazione del SAS, indica la presenza di altri problemi: batteria a basse prestazioni, volo in presenza di vento forte o durante la notte e formazione di ghiaccio. Tuttavia: «Se continueranno a svilupparsi così rapidamente come negli ultimi anni, posso ben immaginare che i droni, in futuro, saranno impiegabili in uno o nell'altro ambito nel soccorso alpino.» Il SAS sta infatti pensando di testare questi aeromobili all'interno di una stretta forra. Infatti, proprio in questi luoghi impervi, non è sempre possibile condurre le ricerche dei dispersi con l'ausilio di un elicottero. Gli specialisti canyoning devono svolgere queste operazioni con un grande dispiego di energie, andando a controllare palmo a palmo l'interno della forra. «Immagino che, in simili circostanze, un drone sarebbe molto più efficiente.»
Anche Sascha Hardegger intravede un grosso potenziale a medio e lungo termine. Prima o poi sarà possibile risolvere i problemi odierni e, a un certo punto, i vantaggi supereranno di gran lunga gli svantaggi. «I droni non potranno di certo costituire l'unica soluzione di ricerca, ma sicuramente un ulteriore mezzo d'intervento in determinate circostanze.»

RAPPORTO ANNUALE 2015

Cifre record nell'anno dell'anniversario

L'esercizio 2015 del Soccorso Alpino Svizzero ha segnato il decimo anniversario della sua fondazione: è giunto il momento di effettuare un bilancio degli obiettivi raggiunti e delle sfide future. Lo scorso anno, sono state ulteriormente migliorate la formazione, la logistica e la collaborazione con i cantoni e le organizzazioni partner.

Ci lasciamo alle spalle dieci anni di successi. Desideriamo cogliere l'occasione per tracciare un bilancio della situazione, gettando uno sguardo al passato e al futuro. La prima costatazione è che il SAS funziona: CAS e Rega vantano una forte organizzazione nel soccorso alpino terrestre. Stazioni di soccorso, soccorritori specialisti e organizzazioni vicine raggiungono rapidamente la loro meta e sono ben organizzati per l'intervento. Siamo riusciti a preservare le strutture federali, mantenendo intatto il carattere prevalentemente onorifico dei soccorritori del CAS e delle organizzazioni partner.

Tutto ciò non significa che ci si possa adagiare sugli allori. La futura esistenza di un'organizzazione come il SAS può essere garantita solo grazie a costanti adattamenti e all'ulteriore sviluppo di strutture e formazioni.

Un esempio del continuo processo di mutamento è la nuova veste grafica. Il «soccorritore alpino» e il rapporto annuale, nel 2016, saranno dotati di un nuovo layout e pure il sito web adeguato al nuovo contesto comunicativo del SAS.

Nel novembre 2015, abbiamo festeggiato l'anniversario della fondazione del SAS in compagnia di aziende partner, membri del Consiglio di fondazione, presidenti delle Associazioni regionali e capi soccorso. Abbiamo volutamente optato per una piccola celebrazione, in considerazione del fatto che il SAS svolge solo una funzione di supporto alle due organizzazioni partner e non intende pertanto mostrarsi alle luci della ribalta in qualità di singola organizzazione.

Nel 2015, le stazioni di soccorso, i soccorritori specialisti e numerose organizzazioni partner hanno effettuato 762 interventi di soccorso, durante i quali hanno soccorso, evacuato, recuperato e assistito 1010 persone. Si tratta di cifre da primato per il SAS: sono stati battuti tutti i record in termini di numero di chiamate ricevute e persone soccorse. Tutti gli interventi si sono svolti senza grandi inconvenienti o gravi incidenti per le squadre di soccorso. Sono quindi segnali che dimostrano procedure di allarme adeguate, una conduzione scrupolosa e ponderata degli interventi come pure una formazione, un equipaggiamento e una specializzazione adeguata dei soccorritori. In alcune circostanze, siamo stati assistiti dalla buona sorte. Pericoli come valanghe, cadute di sassi e ghiaccio non hanno avuto conseguenze permanenti per i soccorritori. Cinque partecipanti al corso centrale dei capi intervento, purtroppo, nel maggio 2015, si sono infortunati in un grave incidente della circolazione.

I cantoni puntano sul SAS

Con il rinnovo delle convenzioni sulle prestazioni, nel 2015 sono stati creati i principali presupposti per la collaborazione con i cantoni. Nel Canton Berna, si è attuato un importante provvedimento: il suo attuale rapporto di collaborazione con la Commissione cantonale bernese del soccorso alpino KBBK (oggi, Soccorso Alpino Berna ARBE), è stato nuovamente concordato con il SAS. Per l'entrata in vigore della convenzione sulle prestazioni, come prima assoluta, in un cantone si è optato volutamente per la via più complessa che prevedeva l'avallo del parlamento. L'attività del soccorso alpino è stata dunque delegata al SAS, non solo a livello amministrativo interno, ma anche sotto il profilo politico.

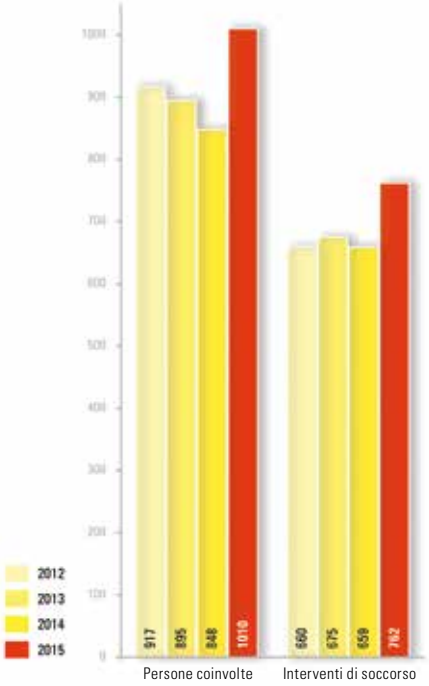
Insieme alle sezioni CAS Gottardo e Lucendro, il SAS ha negoziato una nuova soluzione personalizzata con il Canton Uri, il quale ha deciso di destinare il suo contributo, in modo primario e vincolato allo scopo, alle strutture di soccorso presenti sul suo territorio. Nel contempo, questo ha delegato in larga misura al SAS l'autorità decisionale inerente l'attività di soccorso alpino. In questo senso, il Canton Uri ha trasmesso un importante segnale a favore del soccorso alpino a titolo onorifico.

Nel Canton Svitto la convenzione sulle prestazioni è stata rinnovata, senza alcuna modifica, per cinque anni.

La collaborazione con gli impianti a fune è stata ulteriormente ampliata. Sino al termine del 2015, il rapporto di collaborazione contrattuale stipulato con le stazioni di soccorso locali, includeva 49 imprese, dunque 14 in più rispetto all'anno precedente. I nuovi contratti suggellano, quasi sempre, una cooperazione di lunga data e di comprovata validità, tra gli impianti a fune e le stazioni di soccorso. Essi regolamentano il rapporto di assistenza via terra in caso di operazioni di evacuazione e recupero di persone, interruzioni di esercizio o altri inconvenienti. Molto spesso, gli impianti compensano queste prestazioni con biglietti gratuiti, abbonamenti e pasti o l'accesso alle infrastrutture per esercitazioni.

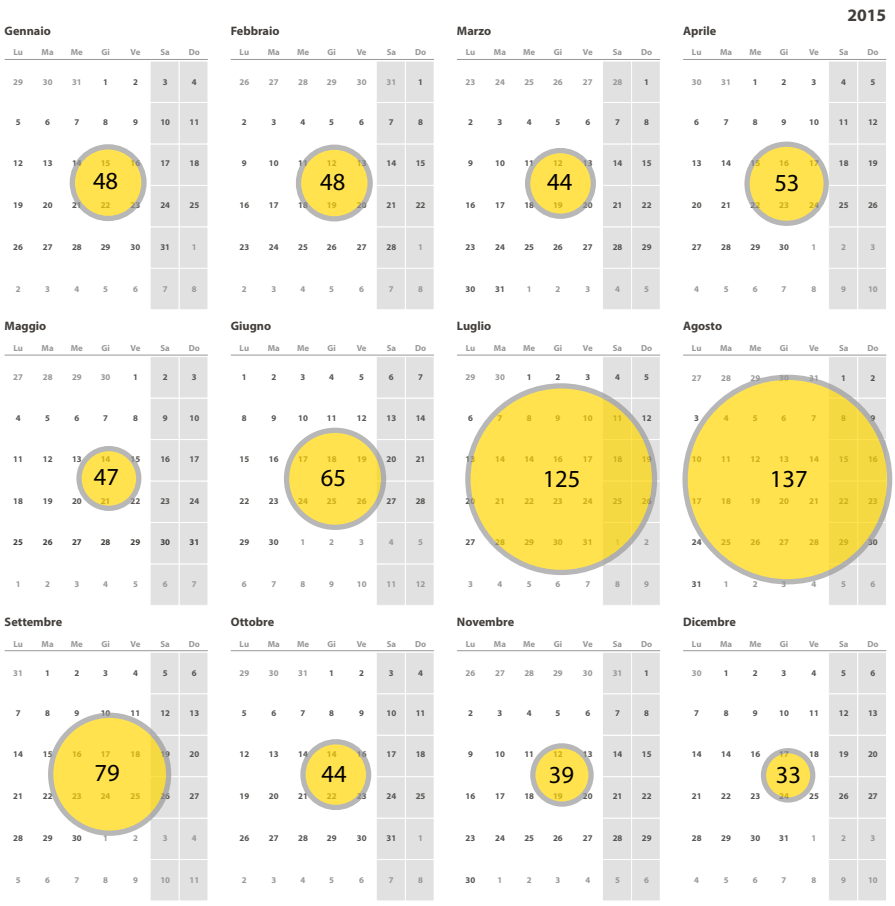
Le cifre record verso l'alto degli interventi non si sono tradotte in maggiori entrate. A causa dell'estate da primato sotto il profilo meteorologico, sono stati svolti molti interventi di breve durata, spesso con supporto aereo, senza un

Interventi di soccorso e persone coinvolte



Anno record: nel 2015 è stato battuto il primato in termini di numero di interventi effettuati da stazioni di soccorso, specialisti e organizzazioni partner. Grafico: SAS

Numero di interventi su base mensile



La bella stagione estiva ha attratto molti in montagna. Le soccorritrici e i soccorritori sono stati molto sollecitati nei mesi di luglio e agosto. Grafico: SAS

grande dispiego di soccorritori sul terreno. Per questa ragione, le entrate derivanti dagli interventi terrestri sono risultate esigue.

I responsabili dei settori specialistici migliorano la formazione

La formazione dei soccorritori specialisti è stata ottimizzata. Sono stati nominati quattro responsabili dei settori specialistici a tempo parziale, che assisteranno Theo Maurer, capo della formazione. Sono stati scelti:

- Andrea Dotta, Airolo, contenuti dei moduli generali
- Niklaus Kretz, Kerns, contenuti dei moduli canyoning
- Samuel Leuzinger, Niederurnen, contenuti dei moduli elicottero
- Marcel Meier, Einsiedeln, contenuti dei moduli cani da soccorso

I quattro responsabili dei settori specialistici non figurano alla voce aumento del personale poiché sostituiscono numerosi precedenti responsabili dei corsi e responsabili tecnici. La concentrazione di queste funzioni in una direzione specialistica consente di unificare la formazione e migliorare il trasferimento delle conoscenze in tutte le regioni e in tutti i gruppi dei settori specialistici.

L'ambito della medicina di soccorso è stato ulteriormente sviluppato in collaborazione con la Rega. Questo settore è diretto dal dott. med. Michael Lehmann, medico responsabile e vice medico del SAS/della Rega. Nel settore della formazione dei soccorritori specialisti in ambito medico, egli è affiancato da Andreas Senn, soccorritore diplomato operativo presso la base d'intervento di Untervaz.

Nel 2015 si sono create le basi affinché, dal 1° gennaio 2016, fosse possibile allertare più di 60 soccorritori specialisti nel settore medico direttamente dalla Centrale operativa della Rega. Come tutti gli altri, anche questi specialisti vengono chiamati in servizio tramite pager. Sono loro ad entrare in azione quando non vi sono medici a disposizione. Il personale medico-sanitario consente quindi di colmare le lacune esistenti nel quadro dell'assistenza medica.

Collaboratori fedeli

Per quanto riguarda il Centro operativo di Zurigo non vi sono stati avvicendamenti personali, fatto che dimostra una notevole stabilità interna. I soccorritori e i funzionari del SAS, come pure i nostri partner esterni, possono dunque contare su un'assistenza e un supporto efficienti. Il team è inoltre riuscito a convincere le stazioni di soccorso della necessità o utilità di attuare misure organizzative, sebbene ciò non fosse evidente sin dalle battute iniziali.

Nell'ambito della logistica, nel 2015, siamo riusciti a ottimizzare ulteriormente il flusso del materiale di intervento tramite una soluzione SAP e a collegarlo, senza ulteriori interfacce, con la contabilità finanziaria. Il vantaggio sostanziale consiste nel fatto che, dal 1° gennaio 2015, sono chiaramente tracciabili tutti i flussi di materiale dal magazzino centrale nel Centro della Rega, come pure presso gli oltre 100 magazzini esterni del nostro partner di logistica Flühmann a Meerenschwand (abbigliamento dei soccorritori). In questo modo, ci siamo ulteriormente avvicinati all'obiettivo di impiegare materiale di qualità accertata e a norma.

All'uscita di Corine Blesi, responsabile Operazioni elicottero, a fine 2015 dalla Rega, sono seguite anche le relative dimissioni dal Consiglio di fondazione del SAS. Il Comitato centrale del CAS ha nominato, per la posizione vacante, Markus Weber di Brienz, in qualità di rappresentante del CAS. Da ora la Rega è rappresentata dal presidente del Consiglio di fondazione, Franz Stämpfli. La vicepresidenza è stata assunta dalla presidente del CAS, dott. Françoise Jaquet.

A nome della direzione, desideriamo infine porgere i nostri sentiti ringraziamenti a tutti i soccorritori e a tutte le soccorritrici, organizzazioni partner e singole persone per il grande impegno profuso lo scorso anno.

Direzione:
Andres Bardill, direttore
Elisabeth Floh Müller, vicedirettrice
Theo Maurer, capo formazione

PROCEDURA DI ALLARME

Una migliore panoramica degli specialisti disponibili

Grazie a un'applicazione, la centrale operativa della Rega, in futuro, disporrà di una chiara visione d'insieme di tutti i soccorritori specialisti pronti all'intervento. L'app sarà testata in estate.

Durante un bel week-end invernale, la centrale operativa della Rega lavora a pieno regime: il telefono squilla senza interruzione, vi è un intervento dopo l'altro e ogni minuto può fare la differenza. Al centro di questo ambiente concitato: i capi intervento della centrale, che rispondono alle chiamate di soccorso e decidono, in brevissimo tempo, qual è il mezzo più adeguato da attivare e quali soccorritori dispiegare a questo scopo. Per l'equipaggio professionale dell'elicottero è piuttosto facile stabilire chi deve intervenire perché è chiaro chi è in servizio in quale momento e dove. Per i soccorritori specialisti del SAS, invece, la situazione è ben diversa: una volta trasmesso l'allarme via pager, la centrale viene continuamente contattata da diversi soccorritori, il cui aiuto non è peraltro necessario ai fini dell'intervento. Sebbene i capi intervento rispondano in modo rapido e conciso alle loro chiamate, tale situazione comporta notevoli perdite di tempo a svantaggio degli infortunati.

SAS e Rega si sono dunque messi alla ricerca di un sistema per trovare più rapidamente le persone con le qualifiche necessarie nel grande bacino dei soccorritori del SAS. La soluzione che hanno sviluppato nell'ultima metà dell'anno è l'app del SAS. Ecco come funzionerebbe: i soccorritori specialisti dovranno installare questo software sul loro cellulare e quando riceveranno un allarme via pager, comunicheranno la loro eventuale disponibilità tramite la precitata applicazione. Se saranno operativi, risponderanno «Sì, sono pronto all'intervento nei prossimi 15 minuti» oppure «Sì, sono pronto all'intervento, ma mi occorre più tempo». In caso contrario, dovranno semplicemente astenersi dal rispondere via cellulare. I capi intervento nella centrale operativa vedranno immediatamente sulla loro cartina digitale quali sono i soccorritori specialisti disponibili e dove si trovano, chi sono quelli più vicini al luogo dell'incidente o chi tra loro si trova nei pressi della rotta di volo seguita dall'elicottero diretto sul luogo dell'incidente. Questa rotta di volo dipende, a sua volta, dalla disponibilità dei velivoli, dalla conformazione del territorio e dalle condizioni meteorologiche in quel determinato momento.

Il pager rimane: il sistema di allarme del Soccorso Alpino verrà completato con un'applicazione per cellulari.

Perché saranno ancora necessari i pager

L'app del SAS non potrà sostituire il sistema di allerta attuale, ma solo completarlo. Questo perché i pager sono molto più affidabili dei cellulari: la rete di pager è un'infrastruttura di allarme certificata dalla Confederazione, alla quale può accedere solo un numero limitato di utenti. A differenza della rete di telefonia mobile, la rete dei pager non è mai «intasata». Ecco quali sono gli altri vantaggi: i messaggi pager riescono a giungere molto più in profondità negli edifici, arrivando persino nei piani sotterranei. L'allerta via pager è garantita anche in caso di black-out grazie al sistema di alimentazione di emergenza. Il pager è indipendente dalla rete e funziona fino a tre mesi, mentre i telefoni cellulari molto spesso si scaricano già dopo una giornata di lavoro. Questi sono solo alcuni dei motivi che rendono i pager più affidabili dei cellulari e quindi indispensabili per le operazioni di soccorso.

Solo per soccorritori specialisti

Nell'estate del 2016, l'app del SAS sarà testata sul terreno. Per il progetto pilota si sono resi disponibili i soccorritori specialisti elicottero del Soccorso Alpino Svizzera orientale e del Soccorso Alpino Glarona. Se la fase sperimentale sarà positiva, gli specialisti di tutte le regioni potranno scaricare l'app già l'anno prossimo sul loro cellulare. L'app del SAS non sarà ottenibile negli app store pubblici e sarà utilizzabile solo dagli specialisti autorizzati dal SAS. L'applicazione è stata programmata per funzionare su tutti i telefoni cellulari convenzionali (iPhone, Android, Windows).

Questo non comporta alcun cambiamento per la procedura di allerta delle stazioni di soccorso e di tutti gli altri soccorritori. L'attuale soluzione a livello locale ha confermato la propria validità. Il capo intervento responsabile può attivare i soccorritori necessari in modo rapido ed efficiente.

SOCCORSO SU ALBERO

Come si sale correttamente sugli alberi

Per evacuare un parapendista da un albero, come prima cosa, il soccorritore deve riuscire a raggiungerlo. Sino ad ora, quest'operazione avveniva con modalità diverse. La stazione di soccorso di Wildhaus ha sviluppato un sistema destinato ad affermarsi come standard.

Heiri Roth risale con apparente facilità, agilità e, soprattutto, estrema rapidità un tronco di un albero. Da un lato, è sicuramente una questione di esperienza: come addetto alla manutenzione alberi, Roth si arrampica da decenni sui fusti degli alberi con frequenza quotidiana. Dall'altro, è determinante anche il sistema che utilizza: egli sa abbinare tecniche alpine e metodi utilizzati per la manutenzione degli alberi. Il risultato è una tecnica di risalita semplice, rapida, comoda e sicura.

Durante i molti anni trascorsi in veste di soccorritore alpino, Heiri Roth ha avuto modo di osservare tutti i metodi utilizzati dai suoi colleghi per arrampicarsi sugli alberi. Alcuni tra questi erano particolarmente azzardati. Egli ha dunque deciso di impegnarsi insieme al suo collega soccorritore Rolf Diener, soccorritore specialista elicottero e responsabile tecnico operazioni estive del Soccorso Alpino della Svizzera orientale (ARO), con l'obiettivo di migliorare di propria iniziativa la tecnica di arrampicata sugli alberi. Dopo aver attentamente testato il loro sistema nella stazione di soccorso, i due hanno quindi deciso di mostrarlo ai soccorritori dell'ARO. In occasione di un corso regionale nel 2013, il loro metodo è stato verificato e approvato da un addetto alla manutenzione degli alberi e specialista della Commissione federale di coordinamento per la sicurezza sul lavoro CFSL. L'anno scorso a novembre, Roth e Diener l'hanno poi presentato durante la giornata degli istruttori del SAS. «Il sistema dell'ARO, presentato da un professionista addetto alla manutenzione degli alberi, ha convinto tutti gli istruttori e può essere raccomandato», è indicato nel verbale dell'incontro.

Per approntare la corda autobloccante scorrevole, tagliare la corda nel mezzo e praticare un nodo a otto. A questo punto, avvolgerla attorno all'albero e legarla a un moschettone come illustrato nell'immagine. Attenzione: l'apertura del moschettone va posizionata in alto.

Al capo di corda superiore, si assicura il soccorritore 1 con il suo discensore. Con il capo di corda inferiore il soccorritore 2 tende ulteriormente il cordino ad anello.

Il soccorritore 1 fa salire la corda autobloccante scorrevole e il cordino di posizionamento in acciaio lungo il tronco, alternandoli uno all'altro. La corda autobloccante scorrevole deve sempre trovarsi sopra la corda di sicurezza supplementare.

Nuovi dispositivi

I ramponi per l'arrampicata su alberi fanno parte dell'equipaggiamento necessario. Questi sono muniti di una punta laterale, che consente di effettuare la salita e posizionarsi in un determinato punto sul tronco senza compiere eccessivi sforzi. Il cordino di posizionamento con anima in acciaio è il secondo dispositivo che non fa parte dell'equipaggiamento standard di un soccorritore. Lo stesso viene fissato attorno al tronco e non funge da cordino autobloccante scorrevole. Come seconda assicurazione si avvolge una doppia corda attorno all'albero. Il soccorritore che sale (soccorritore 1) si aggancia al capo di corda con il suo discensore come dispositivo di autoassicurazione. Il secondo capo di corda viene manovrato dal soccorritore posizionato sotto l'albero (soccorritore 2). Il cordino ad anello e il cordino di posizionamento in acciaio vanno spostati verso l'alto alternandoli uno all'altro.

Il sistema presenta tutta una serie di vantaggi:

Primo: si risparmia tempo e materiale. Il soccorritore 1 porta con sé la propria assicurazione intermedia, in modo da non dover praticare le impegnative assicurazioni intermedie sotto il profilo del tempo e del materiale come da risalita alpina.

Secondo: è sicuro – sia per il soccorritore che per l'infortunato. In caso di emergenza, il soccorritore 1 può calarsi rapidamente, in modo autonomo e senza togliere la corda, mentre il soccorritore 2 può salire rapidamente dal «suo» capo di corda, dal soccorritore 1. Quando il soccorritore 1 raggiunge l'infortunato, deve già essere presente un punto di ancoraggio sull'albero a cui assicurare l'infortunato. Se non viene approntato un altro ancoraggio o un ancoraggio separato, è necessario avvolgere due volte la corda doppia attorno al tronco.

Terzo: è semplice. Tutti i soccorritori sono in grado di apprendere e applicare questa tecnica in breve tempo.

Questo metodo è particolarmente adatto per i tronchi sprovvisti di rami o con pochi rami fino alla loro sommità. Ovviamente è molto più semplice e sicuro arrampicarsi su conifere con molti rami. In questi casi, si utilizzano meno frequentemente i ramponi da arrampicata su alberi perché si procederà a un maggiore taglio di rami. Per il resto si può sempre optare per lo stesso metodo.

Valutazione dell'albero

Prima di salire su un albero, il soccorritore ne valuta la stabilità. Ovviamente, è necessario essere prudenti in presenza di rami piegati e fenditure sulle ramificazioni. Bisogna tuttavia considerare che non tutte le lesioni sono visibili a occhio nudo. Per questa ragione, è utile conoscere gli eventi meteorologici verificatisi in quella regione di recente: si è depositata della neve sui rami degli alberi già ricoperti di foglie, si sono verificate forti tempeste o piogge di forte intensità? Infezioni fungine, vegetazione atipica, legno in decomposizione o rigonfiamenti possono indicare la presenza di malattie. Il tronco è marcio se emetterà un suono «sordo» quando lo si percuote. Occorre comunque ricordare che per un profano, molto spesso, è difficile giudicare quanto un albero sia effettivamente sano. Se possibile, è dunque consigliabile rivolgersi ad un esperto. Attualmente occorre prestare particolare attenzione a frassini e olmi, molti dei quali sono indeboliti da malattie (grafiosi dell'olmo, morie del frassino causate dal fungo *Chalara fraxinea*).

È importante non salire su alberi esili o esposti su terreni scoscesi.

Se un albero viene valutato come insicuro e non è possibile assicurarlo, bisogna evitare di salirci direttamente sopra. Se, nelle immediate vicinanze, è presente un altro albero più stabile, è meglio posizionarsi su quest'ultimo per svolgere le operazioni di soccorso.

DONAZIONE DI ORGANI

L'unico pensiero è quello di soccorrere

Le soccorritrici e i soccorritori alpini devono rapportarsi a persone con scarse possibilità di sopravvivenza oppure già decedute. Questi pazienti sono considerabili come potenziali donatori di organi? È possibile allestire istruzioni di comportamento per i soccorritori?

«No», è la risposta inequivocabile di Hans Pargger, primario di medicina intensiva presso l'Ospedale universitario di Basilea. «Le soccorritrici e i soccorritori non devono chiedersi se il paziente che hanno di fronte possa o meno fungere da donatore di organi», sottolinea. L'unico pensiero alla base del loro operato deve essere il bene e la sopravvivenza dell'infortunato. Il soccorso è un'attività già abbastanza impegnativa così com'è. «Sconsiglio di esporre i soccorritori all'ulteriore pressione di dover gestire pure la questione di un'eventuale donazione di organi.»

Il primo obbligo di qualsiasi soccorritore è rianimare il paziente: fintantoché vi è ancora speranza che il paziente sopravviva, bisogna continuare a praticare il massaggio cardiaco e a ventilare il paziente, come previsto dall'algoritmo BLS. Qualora risulti impossibile per il paziente ristabilire in modo autonomo la circolazione e la pressione arteriosa, sarà il

medico o il soccorritore diplomato a decidere, a un certo punto, di interrompere la rianimazione.

Rapido deperimento

Si agirà nello stesso modo anche in presenza di un dispositivo meccanico di rianimazione come AutoPulse. Ci sono vari motivi che giustificano questo modo di procedere. Da un lato, gli organi deperiscono molto rapidamente quando non ricevono più sangue ossigenato. Per quanto ritmica possa essere l'azione di pompaggio di un dispositivo automatico di rianimazione, il suo funzionamento non potrà mai essere efficace quanto quello del sistema circolatorio del corpo. «Le probabilità di effettivo utilizzo di questi organi è bassa», afferma Hans Pargger. Ciò è vero soprattutto quando l'ossigenazione è risultata insufficiente già prima della rianimazione e si è poi reso necessario il trasporto del paziente per un lungo tragitto. Un ulteriore problema: «Oggi non sono ancora state concordate le procedure ospedaliere volte a stabilire le modalità per la rianimazione finalizzata a preservare gli organi.» Questo problema inerente l'iter procedurale, secondo Hans Pargger, sarà risolvibile solo quando alcuni ospedali specializzati saranno pronti ad accogliere potenziali donatori di organi sotto rianimazione.

Se il cuore di un paziente ha già smesso di battere sul luogo dell'incidente, non serve più a nulla cercare di preservarne l'integrità persino se il corpo era in stato di ipotermia sotto lo strato nevoso di una valanga. È possibile trapiantare i reni al massimo nello spazio di 24 ore, mentre per il cuore ciò deve avvenire entro circa cinque ore. Questo solo a condizione che gli organi vengano raffreddati con l'ausilio di uno speciale liquido refrigerante. Una simile procedura controllata è possibile solo in ospedale.

Scarsa disponibilità a donare gli organi

La legge prevede un ulteriore ostacolo in questo senso: la legge sui trapianti stabilisce che il paziente deve aver espresso il proprio accordo sul fatto di essere mantenuto in «vita» per poter procedere all'espianto degli organi. «In pratica, a mio modo di vedere, questa condizione è data solo quando il paziente porta su di sé la tessera di donatore», spiega Hans Pargger. Un requisito per nulla scontato. Secondo l'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP), infatti, solo circa il 14 percento della popolazione svizzera ha indicato di aver compilato la carta d'identità di donatore. In pratica nel 95 percento dei casi in cui sarebbe possibile una donazione, non si dispone della relativa dichiarazione di volontà scritta.

Trapianto di organi in Svizzera

In Svizzera, nel 2014, sono stati effettuati ben 1800 trapianti: vengono trapiantati tessuti, cellule staminali del sangue e organi, intesi generalmente come, ad esempio, reni, fegato e cuore. Quelli più frequenti hanno interessato i tessuti e, in questo senso, al primo posto vi è il trapianto di cornea, con 700 interventi. Sono stati trapiantati 524 organi; i più frequenti sono stati i reni (296) seguiti da fegato (111), polmone (56), cuore (36), pancreas (24) e intestino tenue (intervento molto raro, solo nove in totale entro fine 2014).
Il 1° gennaio 2015, in attesa di un trapianto vi erano 1400 persone; la lista e il periodo di attesa si allungano di anno in anno ed esistono grandi differenze da organo a organo. Nel 2014, è deceduto il 3 percento dei pazienti che si trovava in lista di attesa per un urgente trapianto di organi.
Negli ultimi anni, il numero di donatrici e donatori di organi è lievemente aumentato. Questo soprattutto perché vi è un numero sempre maggiore di donatori vivi di reni. Un terzo circa di tutti gli organi trapiantati proveniva infatti da donatori vivi. Nel raffronto internazionale, la Svizzera presenta pur sempre un tasso di donazioni piuttosto basso.
Chi desidera donare i propri organi, tessuti o cellule può dichiarare la sua intenzione mediante una tessera di donatore o le disposizioni del paziente. Queste indicheranno se si intende donare tutti i propri organi, solo una parte o nessuno di essi. Un'altra possibilità è quella di comunicare a voce la propria volontà. Se non è stata espressa alcuna intenzione, né in forma scritta, né orale, i familiari dovranno decidere come procedere sulla base della «presunta volontà» della persona deceduta. Si tratta di una decisione spesso difficile per i congiunti, perché la risposta va fornita sotto pressione e in uno stato di elaborazione del lutto.
In Svizzera ci sono sette centri in cui si effettuano i trapianti di organi (Basilea, Berna, Ginevra, Losanna, San Gallo e due a Zurigo).

Per maggiori informazioni sulla donazione degli organi:
Ufficio federale della sanità pubblica: www.bag.admin.ch/transplantation
Disposizioni del paziente: www.fmh.ch > servizi > disposizioni paziente
Tessera di donatore: www.transplantinfo.ch >
esprimete la vostra volontà

Un territorio e una struttura complessi

La conformazione del territorio italiano è estremamente variegata: quattromila, prealpi, gole carsiche, coste, grotte, boschi, pianure… Il soccorso alpino italiano è complicato tanto quanto il suo territorio: ai soccorritori del grande corpo di volontari dell'associazione alpina si aggiungono i membri della polizia, dei militari e dei vigili del fuoco.

Di principio, il soccorso alpino in Italia è di competenza del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, CNSAS (www.cnsas.it), raggiungibile con il numero unico per le emergenze 118. Questa associazione è nata dal Club Alpino Italiano (CAI), di cui è parte integrante: nel 1926 alcune sezioni del CAI formarono le prime squadre di soccorso e, nel 1954, fu fondato il Corpo di Soccorso Alpino, del quale dal 1968 fa parte anche il soccorso speleologico. Nel 1990 il Corpo ricevette la sua denominazione odierna e attualmente svolge circa 7000 interventi all'anno.

La struttura nazionale del CNSAS è suddivisa in 250 stazioni di valle alpine e 32 stazioni speleologiche, tra le sue file conta 160 unità cinofile e oltre 7000 volontari. Gli interessati – le nuove leve non mancano di certo – devono essere soci del CAI e avere un'età compresa tra i 18 e i 45 anni. Dopo aver superato una prova d'ammissione, devono svolgere una formazione della durata di dieci giorni per diventare Operatore di Soccorso Alpino (OSA). Il livello successivo è quello di Tecnico di Soccorso Alpino (TESA, 18 giornate di formazione). In seguito, è possibile seguire anche le formazioni di Tecnico di Elisoccorso e di Istruttore; chi presta giornate in queste funzioni, viene retribuito mediante il sistema sanitario della regione a cui appartengono anche la maggior parte degli elicotteri. Anche la collaborazione con le ambulanze è regolata da convenzioni a livello regionale tra CNSAS e sanità. Oltre all'opera di soccorso, il CNSAS si occupa anche dell'attività di prevenzione e della protezione civile e assume pure il coordinamento a livello nazionale degli interventi che vedono la partecipazione di più organizzazioni.

Vari servizi di soccorso alpino

È una situazione piuttosto comune. Nell'Alto Adige, oltre al CNSAS, con le sue 22 stazioni e 600 membri, sono presenti anche 34 sedi, con cui sussiste una stretta collaborazione, e circa 900 operatori volontari del Servizio di soccorso alpino BRD (www.bergrettung.it) dell'Alpenverein Südtirol. Di questo fa parte, a sua volta, anche l'Aiut Alpin Dolomites, che nelle valli ladine dolomitiche riunisce 17 stazioni del

CNSAS e del BRD. Lo stesso dispone di 70 aereosoccorritori volontari, vola appena nove mesi all'anno e svolge 700 interventi con un velivolo all'avanguardia; l'unità sanitaria di Bolzano copre circa tre quarti dei minuti di volo, mentre il resto è garantito da sponsorizzazioni e contributi (www.aiut-alpin-dolomites.com).

Ma la struttura del soccorso alpino è complessa in tutta Italia: oltre al CNSAS esistono altri enti statali. Il più importante è il Soccorso Alpino della Guardia di Finanza (S.A.G.F., www.gdf.gov.it), un organo speciale della polizia militare finanziaria italiana. Il suo corpo è suddiviso in 26 stazioni sul territorio nazionale; la stazione di Predazzo-Passo Rolle funge da Scuola Tecnica del personale S.A.G.F. Dal 1965 a oggi, i 250 specialisti hanno effettuato più di 55 000 interventi per il soccorso alpino, la vigilanza delle zone di confine, la pubblica sicurezza e la protezione civile. L'Italia viene continuamente colpita da calamità naturali, basta pensare ai terremoti, che mettono a dura prova gli enti di soccorso.

Inoltre sono attivi nel soccorso alpino italiano: il Soccorso Alpino del Corpo Forestale dello Stato, che dispone dal 2003 di un piccolo corpo con 30 specialisti, tre stazioni e due elicotteri. L'arma dei carabinieri invece forma dei Carabinieri della Montagna, che svolgono servizi di soccorso sulle piste e spesso anche le indagini in caso di incidente. Ciò vale anche per la Polizia della Montagna della Polizia di Stato (non militare); più di 200 agenti operano sulle piste da sci, svolgendo anche operazioni di soccorso. E, non da ultimo, vengono chiamati in servizio pure i vigili del fuoco.

Priorità alla collaborazione

Per gli interventi in elicottero nelle zone confinanti con la Svizzera, spesso viene richiesto l'aiuto della REGA o di Air Zermatt; secondo il CNSAS, questo rapporto di collaborazione è ottimo. Lo stesso vale anche per quanto avviene con gli altri enti italiani operanti sul territorio. La guida alpina Tita Gianola (vedi riquadro), da quasi 35 anni istruttore e soccorritore, si esprime in modo più differenziato: «L'argomento è scottante, dipende dai vari enti e spesso dalle singole persone. Mentre in alcune zone esiste un buon rapporto di collaborazione, in altre si creano situazioni di contrapposizione.» In più il finanziamento e le leggi sono diversi da una regione all'altra; soprattutto nel centro e sud Italia è più difficile garantire un'adeguata formazione nonostante gli sforzi del CNSAS. Un altro argomento scottante, aggiunge, è il rapporto tra le guide e il CNSAS; la guida – anche se dà un valore aggiunto al volontario – spesso non è vista bene perché arriva più facilmente ai massimi livelli tecnici del CNSAS e quindi ai ruoli retribuiti. «Bisogna smetterla con le polemiche tra i volontari e il personale retribuito e ricominciare a pensare seriamente alla formazione», afferma Tita Gianola, che chiude con un appello: «Io penso che in Italia dovrebbe esserci solo un ente che si occupa di soccorso in montagna e dovrebbe avere le necessarie risorse e la dovuta preparazione per risolvere qualsiasi problematica in quell'ambito.»

Christine Kopp

«Voglio dare il mio contributo»

Tita Gianola (53), sposato e padre di un figlio adulto, è guida alpina, tecnico di elisoccorso sulle basi di Como e Milano e fa parte della Scuola Nazionale Tecnici che forma in tutte le regioni volontari CNSAS oltre al personale sanitario dei servizi di elisoccorso. Inoltre è direttore della Scuola Regionale CNSAS della Lombardia e coordina tutte le attività formative del CNSAS e dell'elisoccorso dell'intera regione.

Perché ti impegni a favore del soccorso alpino?
Ho iniziato come volontario; svolgendo attività alpinistica volevo dare il mio contributo perché anch'io avrei potuto aver bisogno di questo servizio. Oggi sono attivo anche come membro retribuito nell'attività di elisoccorso e nella formazione.

Qual è l'impegno in termini di tempo?
In quanto tecnico di elisoccorso faccio dai sei agli otto turni al mese con una media di quattro a cinque interventi di cui quasi un terzo in montagna; come volontario può capitare di fare 15 a 20 interventi all'anno tutti in montagna e spesso più impegnativi. In più sono in giro tante giornate come istruttore.

Racconta di un intervento particolare.
Ce ne sono tanti… C'era lo scialpinista che era precipitato per alcune centinaia di metri in un canale ripido. La situazione era molto difficile e le condizioni del paziente erano disperate. Grazie alle capacità del pilota e dell'équipe siamo riusciti a risolvere tutto in breve tempo. Rientrati in base, ho scoperto che quello era un amico del CNSAS. È sopravvissuto e va ancora in montagna!

AVVICENDAMENTI PERSONALI

Nuovi visi e partenze illustri

Stazione di soccorso di Davos/Bergün
Hanspeter Hefti, uscente

Hanspeter Hefti ha operato in qualità di capo soccorso praticamente per un quarto di secolo. Il 62enne indica il telefono cellulare e il SAS quando gli viene chiesto di menzionare i maggiori cambiamenti a cui ha assistito. La relativa introduzione ha condotto a una delega di competenze. «Il capo soccorso ha perso importanza.» L'allarme viene gestito ormai in modo esclusivo dalla centrale operativa della Rega, con la conseguenza che le unità di soccorso via terra vengono chiamate in servizio quasi solo durante la notte e in caso di nebbia. «In queste condizioni è difficile mantenere viva la motivazione tra i soccorritori.» Ciò è preoccupante, in particolare, perché è già abbastanza arduo trovare persone competenti, esperte dei luoghi, in grado di raggiungere il luogo dell'incidente in caso di emergenza. In qualità di responsabile dell'azienda forestale del Comune di Davos e alpinista attivo, Hefti stesso soddisfa alla perfezione tutti questi requisiti. Egli continuerà comunque a rimanere attivo in veste di capo intervento. Sebbene resti scettico nei confronti di alcuni sviluppi, riguardando al passato, Hanspeter Hefti ritiene comunque che gli aspetti positivi abbiano prevalso su quelli negativi: ha avuto l'occasione di vivere istanti preziosi e l'opportunità di fare incontri speciali, di cui sarebbe stato privato senza il soccorso alpino.

Matthias Gerber, entrante

Matthias Gerber si confronta ai pericoli in montagna, non solo in qualità di soccorritore alpino, capo escursione CAS ed escursionista attivo, ma anche in veste di professionista. L'ingegnere elettronico e informatico guida infatti l'équipe dei sistemi di allerta e di informazione presso l'Istituto per lo studio della neve e delle valanghe SLF. Il suo gruppo sviluppa programmi per le previsioni sulle valanghe e l'allestimento del bollettino valanghe. La qualifica nell'ambito della conduzione gli risulta utile anche nella sua veste di responsabile delle stazioni di soccorso del CAS di Davos. Conosce anche la prassi in qualità di conduttore di cani da valanga. Proprio otto anni fa, si era avvicinato al soccorso alpino tramite i cani. Il 46enne è forte di un'ulteriore esperienza nell'ambito degli interventi grazie al suo operato nella protezione civile.

Stazione di soccorso di Coira
Luigi Arigoni, uscente

Dopo molti anni trascorsi in veste di soccorritore e dodici in qualità di capo soccorso, Luigi Arigoni si ritira completamente da tutte le funzioni del soccorso alpino. Il momento è ideale, spiega, visto che la stazione funziona perfettamente ed è già presente il suo successore; inoltre andrà in pensione nel 2016. È riuscito a conciliare bene l'impegno a favore del soccorso alpino con il suo lavoro dato che non ha mai avuto l'impressione che tutto pesasse sulle sue spalle: «Ci siamo suddivisi i compiti, costruendo una struttura in cui ognuno ha assunto la propria funzione.» Il maggiore cambiamento a cui ha assistito durante il suo periodo in qualità di capo soccorso è stata la creazione del SAS: «Una cosa fantastica, che ci ha enormemente agevolato il lavoro amministrativo.»

Ernst Gabriel, entrante

È stato il suo predecessore a introdurre Ernst Gabriel al soccorso alpino. I due erano spesso compagni di arrampicata e quando Ernst Gabriel è entrato a far parte del CAS nel 2004, Luigi Arigoni gli propose di diventare anche membro della stazione di soccorso. Ernst Gabriel ha poi seguito un perfezionamento e ora è Soccorritore III. Decidere di mettersi a disposizione per assumere la funzione di capo soccorso non è stato difficile per lui, considerato che il lavoro è ben suddiviso all'interno della stazione. A livello professionale, l'economista aziendale è attivo in qualità di segretario comunale presso il comune di Fideris.

Stazione di soccorso di Erstfeld, Isenthal, Unterschächen e Bristen
Beat Arnold, uscente

Già tre anni fa, quando assunse la funzione di capo soccorso, Beat Arnold si considerava come una «soluzione transitoria». Sebbene, come falegname e carpentiere titolare di una propria azienda a Isenthal, Beat Arnold sia molto impegnato sotto il profilo professionale, a suo tempo, decise comunque di assumere quel ruolo non essendovi nessun altro a disposizione. È stata un'esperienza interessante vedere come funzionavano i meccanismi del soccorso al di là della propria stazione, afferma Beat Arnold. Il 50enne è entrato tra le file del soccorso alpino oltre 20 anni fa. «In una comunità di montagna ci si aiuta reciprocamente», spiega illustrando il perché del proprio contributo. In veste di capo colonna rimarrà tra i ranghi della stazione di soccorso di Isenthal, dove l'onere in termini di tempo è gestibile per lui.

Rolf Gisler, entrante

Rolf Gisler ha la passione per il soccorso alpino nel sangue. Suo padre, infatti, è guida alpina ed era gestore di un impianto di risalita e assistente al volo per la Rega. «Non di rado, nel nostro giardino, erano ‹posteggiati› uno o due elicotteri.» Sono esperienze che lasciano il segno. Rolf Gisler è entrato a far parte della stazione di soccorso di Unterschächen, poi ha seguito varie formazioni fino a diventare capo intervento, assumendo poi la funzione di vicecapo colonna. A gennaio di quest'anno, è stato nominato capo soccorso dall'assemblea generale del CAS Gottardo. L'elettronico diplomato in radio e TV, durante i mesi invernali, lavora per il servizio piste e soccorso del comprensorio sciistico di Ratzi, nella valle dello Schächen. Ha svolto l'esame professionale di specialista del servizio piste e soccorso con attestato federale e dispone della licenza federale di brillamento valanghe.

Stazione di soccorso di Interlaken
Adrian Deuschle, uscente

«Il fattore umano è sempre quello decisivo.» È questa la conclusione a cui giunge Adrian Deuschle ripensando alla sua lunga carriera in veste di soccorritore alpino. Nel 1979, entrò a far parte della stazione di soccorso come guida alpina neodiplomata. Da quel momento, ha assistito a radicali cambiamenti sia sotto il profilo tecnico che organizzativo. Un aspetto che, invece, è rimasto immutato e che gli è sempre stato particolarmente a cuore, è lo spirito di cameratismo. Un requisito imprescindibile, soprattutto dopo interventi difficili. «Per elaborare l'accaduto è essenziale poter contare su buoni compagni», afferma Adrian Deuschle. Una cosa che ha imparato anche svolgendo il lavoro di poliziotto. Adrian Deuschle si è ritirato dal ruolo di SSE l'anno scorso e, ora, anche dalla funzione di capo soccorso. È giunto il momento di lasciare la responsabilità nelle mani dei giovani secondo il 60enne. Forse, in tal modo, avrà più tempo da dedicare alla sua famiglia e per coltivare i suoi molti hobby: il suo cane, il teatro, e la sua attività con le fortificazioni… e, ovviamente, il soccorso alpino. Egli continuerà infatti a operare in veste di soccorritore e capo intervento.

Ralph Jörg, entrante

Un evento tragico ha generato in Ralph Jörg il desiderio di mettersi a servizio del soccorso alpino. Mentre stava volando con il suo parapendio è stato testimone di uno schianto fatale e ha prestato aiuto nelle operazioni di recupero. «È stata un'esperienza molto difficile per me, ma la possibilità di aiutare mi ha fatto sentire utile.» Nel 2004, Jörg è entrato a far parte della stazione di soccorso, di cui è diventato vicecapo nel 2011. Egli ha quindi assunto progressivamente i compiti di Adrian Deuschle e ora riveste al meglio la sua nuova funzione. Il falegname diplomato opera in qualità di professionista, ma si occupa prevalentemente della preparazione di lavori stando seduto alla scrivania. Conosce bene quindi il lavoro di tipo amministrativo. In qualità di guida alpina, capo intervento e parapendista, il 36enne padre di famiglia dispone anche delle competenze richieste sul terreno.

Stazione di soccorso di Adelboden
Thomas Aellig, uscente

Thomas Aellig ha guidato la stazione di soccorso di Adelboden per cinque anni. Non si ritira perché non apprezza più questo compito, ma in considerazione dei suoi impegni professionali sempre più onerosi in veste di falegname e carpentiere. In inverno, inoltre, opera anche in qualità di presidente e maestro della scuola di sci di Adelboden. Quando Thomas Aellig getta uno sguardo ai dieci anni passati al servizio del soccorso alpino, si rende conto del fatto che il numero delle operazioni di ricerca è diminuito. A suo modo di vedere, ciò è riconducibile all'introduzione dei telefoni cellulari, grazie ai quali le persone possono fornire indicazioni su dove si trovano e chiamare aiuto prima di trovarsi in seria difficoltà. Il 41enne apprezza, in particolare, due aspetti del soccorso alpino: aiutare gli altri e la sfida di portare a termine con successo l'intervento. Continuerà a vivere queste emozioni anche in futuro in veste di capo intervento.

Christian Sommer, entrante

È l'insieme di tutti questi compiti che l'hanno motivato ad assumere questa funzione, racconta Christian Sommer: gestire il comando della stazione e promuoverne lo sviluppo, curare i rapporti di collaborazione con colleghi, stazioni confinanti, organizzazioni di pronto intervento e impianti a fune. L'originario di Adelboden si era candidato a quella funzione, insieme ad altri due capi intervento, ed è stato nominato dall'assemblea generale del CAS di Wildstrubel. Christian Sommer è membro della stazione di soccorso dal 2011. La sua esperienza di conduzione la deve alla sua funzione di sostituto capo gruppo del posto di polizia di Spiez. Inoltre, è abituato a operare in montagna anche quale membro dell'unità specialisti di montagna della Polizia cantonale di Berna. Trascorre il suo tempo libero in estate e in inverno a scalare spesso innumerevoli vette. Il 32enne ritiene che la sua stazione di soccorso sia a buon punto. Per il resto, intende approfondire ulteriormente la collaborazione con le stazioni confinanti.

Stazione di soccorso di Bulle/Jaun
Dominique Mooser, uscente

Per dodici anni, Dominique Mooser è stato a capo delle stazioni di soccorso di Bulle e Jaun. In questo periodo, è riuscito ad accrescere il grado di notorietà e di considerazione nei confronti del soccorso alpino nel Canton Friburgo. Questo è il risultato dello stretto rapporto di collaborazione intrattenuto con polizia, pompieri e ambulanza, ad esempio, mediante esercitazioni comuni a scadenza regolare. In veste di capitano e istruttore del corpo dei pompieri, Dominique Mooser vanta un bagaglio di esperienza in due organizzazioni di soccorso. Considera la creazione del SAS un ulteriore progresso. Ritiene che l'ordinazione centrale del materiale, il conteggio standardizzato degli interventi e la formazione unitaria dei soccorritori siano un'ottima cosa. Quali sono le ragioni alla base del suo ritiro? «È ora di fare largo ai giovani», afferma il 56enne: con Yvan Ryf possiamo contare su un successore capace. Dominique Mooser resterà comunque a disposizione come soccorritore e capo intervento della stazione di soccorso di Bulle.

Yvan Ryf, entrante

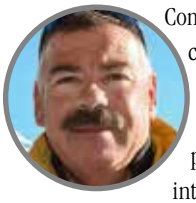
Yvan Ryf ha le montagne e il soccorso nel sangue. Già a 16 anni, l'appassionato di alpinismo entrò infatti a far parte del soccorso alpino, allora ancora nella stazione di Moutier. Seguì tutti i livelli di formazione fino a diventare capo intervento. Durante il militare ha raccolto esperienze in qualità di specialista di montagna dell'esercito, mentre sotto il profilo professionale si è orientato verso il settore sanitario. Dapprima, ha conseguito il diploma di infermiere, svolgendo successivamente la specializzazione quale anestesista. Oggi lavora presso le «Ambulances Sud Fribourgeois» e, parallelamente alla sua attività lavorativa, sta seguendo la formazione di soccorritore diplomato. Il 36enne apprezza, in particolare, il fatto di soccorrere persone in circostanze difficili. Egli vanta quindi tutte le migliori caratteristiche per diventare capo soccorso. A questo si aggiunge che ha l'opportunità di assumere il comando di una stazione ben affermata, o meglio di due stazioni in una: «Molto probabilmente sono l'unico

capo soccorso di un'organizzazione bilingue», afferma Yvan Ryf. Nella stazione di Bulle, infatti, i soccorritori comunicano in francese, mentre in quella di Jaun, parlano lo svizzero tedesco. Quest'anno celebreranno in grande stile il loro 75° anniversario.

Soccorso Alpino Romandia
Nicolas Vez, uscente

Nicolas Vez è stato nominato presidente del Soccorso Alpino Romandia nel novembre 2012. Il 35enne ingegnere in microtecnologia di Moutier ha deciso di lasciare questa funzione in considerazione dei suoi notevoli impegni familiari e professionali. Egli continuerà peraltro ad operare in qualità di capo soccorso e capo intervento presso la stazione di Moutier, dove è attivo da 15 anni. Una delle priorità all'inizio del suo mandato era quella di avvicinare i cantoni romandi alle convenzioni sulle prestazioni con il soccorso alpino. Purtroppo si è proceduto solo lentamente in questa direzione, spiega Nicolas Vez. Egli conserverà, tuttavia, un ricordo positivo dell'impegno e del buon funzionamento del Comitato del SARO.

Christian Reber, entrante



Come per il suo predecessore, le convenzioni sulle prestazioni con i cantoni sono un'esigenza impellente anche per Christian Reber. Egli intende – congiuntamente al SAS – fare pressione affinché sia possibile raggiungere questo obiettivo. È sua intenzione, inoltre, conferire maggiore risalto al soccorso alpino. Un'altra richiesta è rivolta all'interno: Christian Reber desidera che la lingua francese acquisisca maggior peso in seno al SAS, segnatamente nell'ambito della formazione. Sebbene si siano già compiuti sforzi in questo senso, ne occorrono ancora altri. Christian Reber è membro già da molti anni della colonna di soccorso di Les Diablerets, in cui si è occupato prevalentemente dello sviluppo della logistica e dell'organizzazione. In questo senso, gli è sicuramente risultata utile la sua esperienza in ambito militare. Nella vita professionale, il 58enne gestisce un ufficio immobiliare e opera in qualità di giudice popolare presso un tribunale distrettuale vodese.

Consiglio di fondazione del SAS
Corine Blesi, uscente

Corine Blesi è stata membro del Consiglio di fondazione solo per un anno; un anno però in cui si è festeggiato un anniversario importante. «Uno degli avvenimenti più importanti è stata la celebrazione in occasione del decimo anniversario del SAS nel Rega-Center», afferma la 40enne, che sino al termine del 2015 aveva rivestito la funzione di responsabile della Centrale interventi elicotteri e delle dodici basi operative della Rega. L'anno trascorso in seno al Consiglio di fondazione è stato molto interessante per lei, ma troppo breve per poter trarre delle conclusioni, spiega. Corine Blesi esce dal Consiglio di fondazione perché ha deciso di lasciare la Rega per avviare un'attività in proprio. È stata alle dipendenze della Guardia aerea svizzera di soccorso dal 2008.

Markus Weber, entrante

Da inizio 2016, Markus Weber è membro del Consiglio di fondazione. Egli è responsabile del settore sport agonistico in seno al Comitato centrale del CAS. È importante ai suoi occhi, in particolare, che il soccorso alpino continui ad essere ben radicato nel CAS anche in futuro. Da un lato, perché il Club rimane pur sempre il bacino di reclutamento ideale delle soccorritrici e dei soccorritori e dall'altro perché solo così sarà possibile giustificare il contributo finanziario del CAS a favore del SAS. Markus Weber ritiene che l'attuale sistema di milizia vigente nel soccorso alpino sia efficace e conveniente sotto il profilo dei costi. Un sistema di puri professionisti, come quello che conoscono le organizzazioni di pronto intervento, non è attuabile in montagna. Markus Weber si confronta giornalmente con la montagna e la sicurezza nell'esercizio del suo lavoro. Il 50enne ingegnere meccanico è infatti responsabile della gestione e manutenzione presso la ferrovia della Jungfrau: il suo luogo di lavoro è un ufficio sopra l'officina del ghiacciaio dell'Eiger. Anche nel suo tempo libero, la guida alpina si reca con piacere nelle Alpi.

COMPENDIO

Rielaborazione del primo capitolo

Quattro anni fa è stato pubblicato il Compendio del soccorso alpino. La sezione dedicata ai verricelli sarà oggetto di un aggiornamento.

La prima parte del capitolo 4 ha per oggetto le azioni di ricerca e gli argani di salvataggio. Il motivo alla base della rielaborazione di questo capitolo è un ricambio generazionale per gli argani di salvataggio. L'argano Friedli, un apparecchio di salvataggio con cavo d'acciaio pesante e da azionare a mano, sarà infatti ritirato a fine anno, afferma il capo formazione del SAS Theo Maurer. Per questo motivo andrà rimossa anche la sezione a lui dedicata nel Compendio. Questa sarà sostituita da quella sull'argano a motore PowerSeat Harken, indicato sulla lista del materiale del SAS già dal 2014. Questo argano è molto facile da manovrare, utilizzabile in modalità universale e compatto. È alimentato da un motore a quattro tempi ed è quindi estremamente affidabile. Il suo principale vantaggio risiede nella possibilità di alternare la manovra di calata a quella di recupero sotto carico. L'argano Harken viene già utilizzato presso quattro stazioni. Nel Compendio non è però ancora stato descritto. In futuro non sarà più così. Nella versione rielaborata del capitolo sugli argani sarà dunque presente una nuova sezione. La nuova versione della prima parte del capitolo 4 sarà ordinabile in Intranet da fine 2016. Secondo il capo formazione Theo Maurer prossimamente saranno rielaborati anche altri capitoli.

Capitoli disponibili singolarmente

Già a partire da maggio 2016, i capi soccorso potranno ritirare singolarmente tutti i capitoli del Compendio del soccorso alpino sotto forma di opuscoli in Extranet sullo shop del SAS. Sarà pertanto possibile effettuare ordinazioni successive a seconda delle necessità. Tuttavia, si raccomanda alle nuove soccorritrici e ai nuovi soccorritori di acquistare il classificatore completo con tutte le parti considerato che spesso si rinvia ai singoli capitoli.

QUALCHE ANEDDOTO STORICO

La storia della medicina di soccorso affonda le proprie radici nei Grigioni

Il medico engadinese Oskar Bernhard fu un pioniere del soccorso alpino. Il suo libro sui primi soccorsi in caso di infortuni in alta montagna trovò un'ampia diffusione, anche per le sue belle tavole illustrate.

Oskar Bernhard divenne famoso in particolare per l'elioterapia, il trattamento della tubercolosi osteoarticolare mediante l'esposizione ai raggi solari. In qualità di primario del Kreisspital di Samedan, di cui fu cofondatore nel 1895, sviluppò questa cura, contribuendo in modo determinante al suo successo. In questo senso, avrebbe preso spunto dalla carne secca grigionese: quest'ultima, infatti, deve la sua lunga durata di conservazione proprio all'azione battericida del sole.

Oskar Bernhard nella sua vita fu anche cacciatore e alpinista. Già all'età di 18 anni ottenne la patente di guida alpina e si vide costantemente confrontato a malattie e infortuni in montagna. Nell'inverno del 1891 «Il Bernard», come veniva chiamato dalla gente del luogo, organizzò un corso per samaritani di più giorni rivolto a guide alpine, soci della sezione CAS Bernina e altri interessati. Disegnò tavole illustrate per spiegare come prestare i primi soccorsi in montagna e trasportare gli infortunati. Queste illustrazioni, oltre ad essere orientate alla pratica, erano anche molto apprezzabili sotto il profilo estetico. Per la sua opera, Oskar Bernhard fu quindi insignito di vari riconoscimenti, tra cui anche della Scuola artigianale e industriale di Zurigo.

Nel 1896 pubblicò le immagini in un libro di testo intitolato «Servizio samaritano, con particolare attenzione alle condizioni in alta montagna». L'opera riscosse un enorme successo, tanto da indurre i club alpini dei paesi germanofoni a promuoverne congiuntamente la riedizione. Negli anni seguenti, il libretto venne pubblicato in versioni rielaborate, come pure in lingua inglese, francese e italiana. Oskar Bernhard trattò anche le ultime tendenze come la pratica dello sci, che a quel tempo divenne di moda.

Sul sito web della Biblioteca nazionale svizzera
è consultabile una riproduzione dell'edizione del 1987
(http://permalink.snl.ch/bib/sz001772488).
Le illustrazioni riportate qui sono tratte dal precitato sito.

LETTURA CONSIGLIATA

Il grande arco (alpino)

In un'opera completa, Jon Mathieu, professore di storia all'Università di Lucerna, ritrae la storia dell'area alpina in tutta la sua varietà.

I primi abitanti delle Alpi furono cacciatori e raccoglitori. A partire dal 5500 a.C. circa iniziarono a coltivare i campi e ad allevare animali. Con il passare del tempo, l'insediamento diventò sempre più denso e, in seguito, l'area fu annessa all'Impero romano. Tuttavia, una larga parte delle montagne continuò ad essere poco sfruttata. Solo nel XII e XIII secolo, quando la popolazione fu in forte crescita, le Alpi diventarono un paesaggio culturale. Il bosco fu ridotto, l'agricoltura e l'economia alpestre si intensificarono. Dalla metà del XVIII secolo, le élite europee iniziarono a visitare le Alpi. Il termine «turista» cominciò a diventare di uso comune, e poco dopo lo diventò anche la sua versione alpina, l'«alpinista». I passi alpini furono potenziati e le montagne rese accessibili grazie alla costruzione di ferrovie e impianti a fune. Il turismo nelle Alpi registrò un forte sviluppo dopo le due guerre mondiali. Le Alpi diventarono un ritrovo per sciatori, arrampicatori, parapendisti, mountain biker e base jumper. La questione dei limiti dello sfruttamento del mondo alpino vulnerabile si fece pressante. Essa condusse alla creazione di un numero sempre maggiore di zone protette e, nel 1991, alla firma della Convenzione internazionale delle Alpi. Quest'ultima è intesa a promuovere lo sviluppo sostenibile.

Nella sua opera, Jon Mathieu traccia un ampio panorama di elementi storici, tematici e geografici, avvalendosi del suo grande bagaglio di conoscenze acquisite attraverso lo studio intenso della storia delle Alpi. Egli è stato il primo direttore del Laboratorio di Storia delle Alpi presso l'Università della Svizzera Italiana. Ha pubblicato vari lavori dedicati alle Alpi e alle montagne in generale. Nonostante il suo approccio scientificamente fondato, la presente opera si presta anche a un pubblico non specializzato. Nelle 254 pagine con 86 illustrazioni, Jon Mathieu descrive in modo chiaro e convincente le grandi linee e i nessi più importanti.

Nella prefazione, l'autore afferma che in un primo momento ha esitato quando gli è stato chiesto di scrivere un libro sulla storia delle Alpi, considerato che i libri sulle Alpi di certo non mancano. Presto però ha notato che nessuno di essi offre una panoramica completa di questo argomento. Nessuno aveva trovato il coraggio di farlo. Jon Mathieu ha ora colmato questa lacuna con la sua opera premiata.

Jon Mathieu: Die Alpen. Raum – Kultur – Geschichte. Philipp Reclam Verlag, Stuttgart 2015, fr. 51.90 (solo in tedesco)

Terribile ma bello: il Ponte del Diavolo di William Turner del 1803/04 illustra il crescente entusiasmo per le Alpi. Origine: Wikimedia Commons

Invii di ritorno:
Soccorso Alpino Svizzero
Rega-Center
Casella postale 1414
8058 Zurigo-Aeroporto

P. P.
3001 Berna